

Titolo	...e le stelle stanno a guardare (installazione)
Committente	Città di Salerno Progetto finanziato dalla Regione Campania - Area tematica Cultura
Luogo	Piazza Flavio Gioia, Salerno
Evento (anno)	Salerno Luci d'Artista - XX edizione (2025-2026)

L'installazione è stata ideata per la XX edizione della manifestazione *Salerno Luci d'Artista*, per la quale, negli ultimi tre anni, ho ideato e progettato le installazioni e le scenografie urbane dei siti più importanti della città. In questo caso ho immaginato piazza Flavio Gioia, il centro della città, chiamato dagli abitanti per la sua forma caratteristica "la Rotonda", come un volume architettonico quattrocentesco con la volta affrescata. In alto fitte luci a led simulano il blu oltremare ricavato nell'antichità da preziosi lapislazzuli e decine di stelle tridimensionali a 8 punte rimandano alla *Cappella degli Scrovegni* dipinta da *Giotto* a Padova. Sospeso sulle nostre teste un cerchio di nuvole animate da luce dinamica suggerisce lo scorrere ciclico del tempo e costituisce la cornice naturale dalla quale 12 figure misteriose si affacciano (l'effetto cercato è simile a quello realizzato da *Mantegna* nella *Camera degli Sposi* a Mantova). Fin dall'antichità, uomini e donne hanno osservato il cielo cercando un senso, un riflesso, un ordine. E l'hanno trovato nei segni zodiacali: per Jung i simboli zodiacali sono archetipi universali, dodici vie, dodici aspetti dell'essere. Lo zodiaco non ci definisce: ci riflette. Le 12 figure allegoriche, sei maschili e sei femminili, disegnate dall'artista e vagamente ispirate allo stile dell'Art Nouveau di Alfons Mucha, osservano come guardiani silenziosi i passanti attraversare la piazza, illuminando il loro cammino. La luce in quest'opera assume molteplici valenze: è un mezzo per guidare lo spettatore, è simbolo di conoscenza, di rivelazione, proprio come l'arte.



Titolo	Noi siamo Natura (installazione)
Committente	Città di Salerno Progetto finanziato dalla Regione Campania - Area tematica Cultura
Luogo	Via dei Mercanti, Salerno
Evento (anno)	Salerno Luci d'Artista - XX edizione (2025-2026)

L'installazione, ideata nel 2022 per la manifestazione *Salerno Luci d'Artista*, è stata realizzata per la XX edizione ed acquistata dalla Città.

Umani, animali e piante condividono lo stesso habitat. L'attività dei primi, nel corso dei secoli, ha fortemente condizionato la vita sulla Terra a tal punto che alcuni studiosi hanno coniato il termine *Antropocene* per definire quest'ultima era geologica in cui l'influenza antropica è superiore a qualunque altro fattore ambientale.

L'opera dal titolo *Noi siamo Natura* è costituita da tre figure femminili (che simboleggiano la specie umana – ma anche Gaia, la Terra), poste in relazione con gli altri elementi naturali (ambiente, piante e animali). Tre Muse rappresentate nell'attimo della loro metamorfosi in cui i capelli diventano nuvole, le mani farfalle e le braccia rami e fiori.

L'installazione artistica luminosa site-specific invita a riflettere su questi temi, a riconoscere che tra gli elementi rappresentati esiste un profondo legame e quanto oggi risulti di vitale importanza preservare la Natura e la sua struggente bellezza.



Titolo	Il Mare d'inverno (installazione)
Committente	Città di Salerno Progetto finanziato dalla Regione Campania - Area tematica Cultura
Luogo	Corso Vittorio Emanuele II, Salerno
Evento (anno)	Salerno Luci d'Artista - XX edizione (2025-2026)

Corso Vittorio Emanuele II, asse pedonale e cuore elegante di Salerno, si presta per sua natura a ospitare interventi artistici che sfruttano il rigore del cono prospettico come struttura compositiva. In questo scenario rettilineo e arioso, l'opera *Il Mare d'inverno* agisce come indagine psicologica dello spazio.

Il titolo, ispirato al celebre brano di Loredana Bertè, trasforma l'elemento marino da dato geografico a luogo dell'anima. L'opera evoca un'atmosfera sospesa e malinconica, in bilico tra il ricordo dell'estate trascorsa e l'attesa di quella futura. In questa visione onirica, il Corso diventa una zona di transito non solo fisico, ma emotivo, dove la luce traduce il senso di solitudine e di bellezza tipico della costa nei mesi freddi.

L'intervento è anche un omaggio alla storia di *Salerno Luci d'Artista*. Nata nel 2006 sul modello dell'esperienza torinese, la manifestazione ha saputo trasformare l'inverno cittadino in un tempo di rinascita culturale e turistica. Ho voluto interpretare questa transizione offrendo ai passanti un'occasione di riflessione interiore, capace di nobilitare lo spazio pubblico attraverso la forza evocativa della luce.

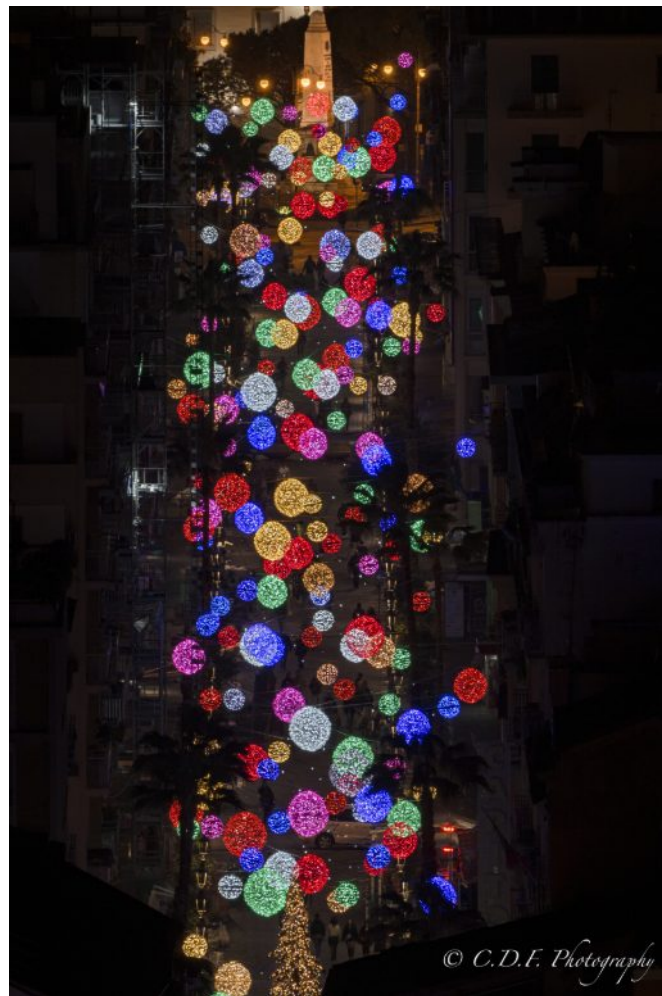


Titolo	U.F.O. (Una Formidabile Occasione) (installazione)
Committente	Città di Salerno Progetto finanziato dalla Regione Campania - Area tematica Cultura
Luogo	Piazza Flavio Gioia, Salerno
Evento (anno)	Salerno Luci d'Artista - XIX edizione (2024-2025)

Dopo diciotto edizioni dominate dai temi del Mito e della Fiaba, ho avvertito l'esigenza di condurre Piazza Flavio Gioia verso un registro più contemporaneo: l'incontro tra l'umanità e l'alterità extraterrestre. Questo tema non è per me una semplice speculazione fantastica, ma un'indagine sulla nostra natura di esploratori e sul senso profondo del "diverso".

La figura dell'alieno ha attraversato il Novecento riflettendo le nostre fobie collettive: se il cinema degli anni '50 lo ha dipinto come una minaccia colonizzatrice — metafora delle tensioni della Guerra Fredda e della paura atomica — autori come Spielberg hanno saputo ribaltare questa visione, proponendo incontri basati sulla pace. Parallelamente, la letteratura di Philip K. Dick e capolavori come Blade Runner ci hanno spinto a interrogarci sul confine tra umano e artificiale, una sfida che oggi rivive nel dibattito sull'Intelligenza Artificiale.

Con l'installazione *U.F.O. (Una Formidabile Occasione)*, intendo proporre una risposta fondata sull'ottimismo. L'acronimo perde la sua connotazione di mistero insoluto (Unidentified Flying Object) per farsi promessa: l'incontro con una civiltà avanzata come occasione per ritrovare la nostra armonia. Nel progetto originario, questa comunicazione doveva manifestarsi attraverso messaggi di pace, gioia e bellezza che, scendendo dai dischi volanti, si cristallizzavano in diverse lingue sopra la piazza. Sebbene ragioni tecniche e di budget abbiano impedito la realizzazione di queste componenti testuali, la forza dell'opera risiede nel loro significato implicito: gli extraterrestri come messaggeri di un orizzonte salvifico. Nella mia ricerca artistica, l'impatto scenografico di un intervento nello spazio pubblico rappresenta solo il primo livello di lettura. Il mio obiettivo è utilizzare la meraviglia come soglia per accedere a una riflessione su temi più urgenti, stimolando una consapevolezza critica del nostro ruolo nella società. In quest'ottica, la vera minaccia non è l'altro, lo straniero o l'alieno, ma l'uomo stesso. In un pianeta brutalizzato da conflitti e sfruttamento, l'extraterrestre diventa lo specchio attraverso cui osservare le nostre responsabilità, invitandoci a non essere più "ospiti indesiderati" della nostra stessa Terra.



Titolo	Mondi (installazione)
Committente	Città di Salerno Progetto finanziato dalla Regione Campania - Area tematica Cultura
Luogo	Corso Vittorio Emanuele II, Salerno
Evento (anno)	Salerno Luci d'Artista – XVIII e XIX edizione (2023-2025)

L'intervento ideato per Corso Vittorio Emanuele II a Salerno trasforma il chilometro che separa la Stazione dal lungomare in un asse ottico, una sorta di cannocchiale urbano teso tra due estremità. Ho deciso di utilizzare questa direttrice come metafora della visione, oscillando tra il macroscopico e il microscopico: le luci diventano, a seconda dello sguardo, corpi celesti di un universo in espansione ("l'universo che ci contiene") o atomi di una materia invisibile ("le cellule che ci compongono").

L'installazione si compone di 233 volumi sferici, realizzati in tessere di plexiglas colorato e LED che, disposti ad altezze variabili, creano una scenografia vibrante e tattile, percepibile tanto nel nitore diurno quanto nell'oscurità serale.

Un elemento centrale della poetica dell'opera è il richiamo all'effetto bokeh: quella scomposizione dei punti luminosi tipica del "fuori fuoco" fotografico. In questo senso ho voluto estrarre la luce dalla bidimensionalità dell'immagine per renderla volume fisico. Le sfere diventano così "luce sfocata" resa solida, un'operazione che trasforma il cammino dei passanti in una deriva cromatica sospesa tra ordine geometrico e suggestione onirica.



Titolo	La danza delle meduse (installazione)
Committente	Città di Salerno Progetto finanziato dalla Regione Campania - Area tematica Cultura
Luogo	Piazza Flavio Gioia / Piazza sedile del Campo, Salerno
Evento (anno)	Salerno Luci d'Artista – XVIII e XIX edizione (2023-2025)

Questo mio lavoro dal titolo “la danza delle meduse” nasce dalla consapevolezza del legame profondo tra Salerno e il Mediterraneo. Ho voluto trasformare il rapporto storico della città con il mare — fatto di lavoro, pesca, commercio e turismo — in un’esperienza sensoriale, suggestiva e onirica.

L'installazione riconfigura radicalmente la spazialità di Piazza Flavio Gioia, trasformandola in un ambiente immersivo. Attraverso la sospensione di una serie di meduse iridescenti, ho inteso scardinare la percezione abituale del luogo: il piano della piazza viene idealmente sommerso e il soffitto urbano diventa un abisso luminoso. Non si tratta di una semplice decorazione, ma di una riscrittura dello spazio pubblico attuata attraverso la luce, che agisce come materiale plastico e architettonico.

Attraverso l'impiego di centraline elettroniche e luci RGB, l'opera rifiuta la staticità della visione tradizionale per sollecitare una partecipazione dinamica. Il pubblico non è un osservatore passivo, ma un elemento mobile all'interno di un flusso cromatico e ritmico; l'invito è quello di immergersi in una dimensione collettiva dove la luce detta un tempo nuovo, fluido e armonioso.

L'acquisizione dell'opera da parte del Comune di Salerno nel 2023, ne consolida la precisa vocazione verso l'arte pubblica, intesa come strumento capace di dialogare con la memoria dei luoghi e di innovarne l'identità.



Titolo	LOVE the fuel of people (installazione – 9 esemplari)
Committente	Collezioni private
Luogo	Torino
Evento (anno)	Autoproduzione (2022-2025)

Questa installazione è l'evoluzione dell'opera d'arte pubblica "*L'amore non fa rumore*", che realizzai a Torino nel 1998 per la prima edizione di *Luci d'Artista*. Già in quell'occasione, il mio obiettivo era operare una sovversione semantica del paesaggio urbano: mi appropriavo dei segni, segnali e simboli della contemporaneità per caricarli di un valore etico e poetico, agendo attraverso una sorta di "clandestinità" dell'arte nello spazio metropolitano.

Con "LOVE the fuel of people" riprendo e porto a compimento quel linguaggio. Nell'opera reinterpreto il logo ESSO sostituendo alla parola originaria il termine LOVE (mantenendone fedelmente il carattere tipografico), e aggiungo la frase che ne chiarisce definitivamente lo slittamento di senso. Se nel 1998 il messaggio era affidato al puro simbolo, qui l'analogia diventa esplicita: come la benzina (ESSO) è il carburante delle automobili, così l'amore (LOVE) è l'energia vitale che muove le persone.

Realizzata in una tiratura limitata di nove esemplari, l'opera trasforma un codice visivo nato per la strada in un oggetto di riflessione per lo spazio privato. Oggi, "*LOVE the fuel of people*" è anche un marchio registrato sotto il quale produco oggetti d'arte e design in pezzi unici o edizioni numerate, consolidando l'idea di un'arte capace di contaminarsi quotidianamente con la vita.

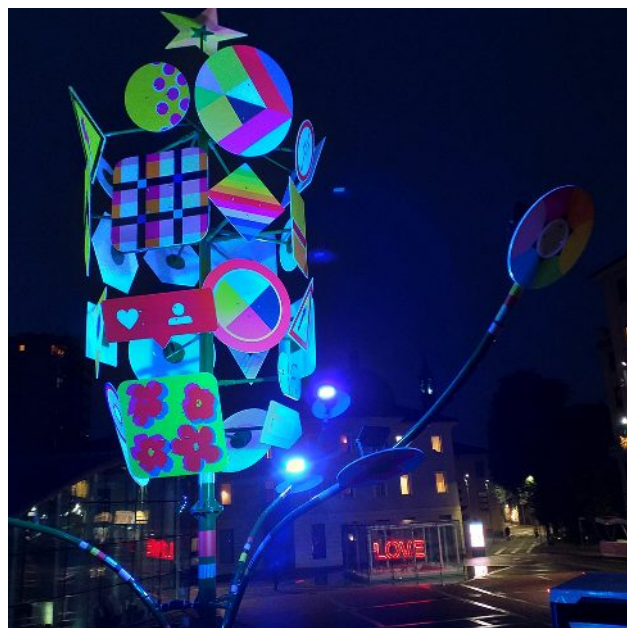


Titolo opera	FIAT LUX (NFT - Digital Video / 1500x1500 px / 30 fps / 0:31 min.)
Committente	Collezione privata
Luogo	Via Giolitti - Piazza San Carlo / Web
Evento (anno)	#EsternoNotte 2 (Open Call by Camera – Centro Italiano per la Fotografia) / NFT @Foundation (2021)

FIAT LUX rappresenta il mio esordio nel territorio degli NFT e della crypto-arte, una tappa che segna la metamorfosi digitale di una visione originariamente monumentale. Il progetto nasce nel 2020 con l'intento di realizzare un'installazione fisica in Piazza Castello a Torino: l'idea di sospendere una Fiat 500 reale nello spazio pubblico, in ideale continuità con la mia ricerca di interventi site-specific condotta nel tessuto urbano di numerose città.

A causa delle complessità logistiche e dei costi di produzione, ho scelto di trasporre l'opera nel linguaggio della CGI (Computer Generated Imagery). Questo passaggio non è stato una rinuncia, ma una liberazione del concept dai vincoli della gravità: nella collezione, la Fiat 500 appare sospesa nel cielo, immersa in un'atmosfera onirica. In questa collocazione surreale, la vettura conserva i segni di una paradossale vitalità: il motore e le luci sono accesi, il fumo fuoriesce dal tubo di scappamento e una portiera è rimasta aperta, come a suggerire un'azione interrotta o una presenza umana appena svanita. La scelta della Fiat 500 non è casuale: essa è l'archetipo del boom economico, un'icona del Made in Italy che ha abitato il cinema di Rossellini, De Sica e Pasolini, fino a entrare nella collezione permanente del MoMA di New York. Decontestualizzata nel vuoto, la vettura diventa un dispositivo per "fare luce" — come suggerisce il titolo nel suo gioco linguistico tra marchio industriale e imperativo biblico — sulle ambiguità della condizione umana contemporanea.

L'opera NFT, acquistata immediatamente sulla piattaforma Foundation, è stata poi seguita da altri due video con lo stesso titolo a formare un trittico. Il 4 ottobre 2021 l'intero ciclo è stato proiettato tra Via Giolitti e Piazza S. Carlo a Torino, in occasione della Call #EsternoNotte promossa da CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia, riconnettendo così l'immaterialità dell'NFT con il tessuto sociale della città.



Titolo	Un Fiore Nuovo (installazione)
Committente	Città di Seregno
Luogo	Piazza Risorgimento
Evento (anno)	Seregno Luci d'Artista (2020)

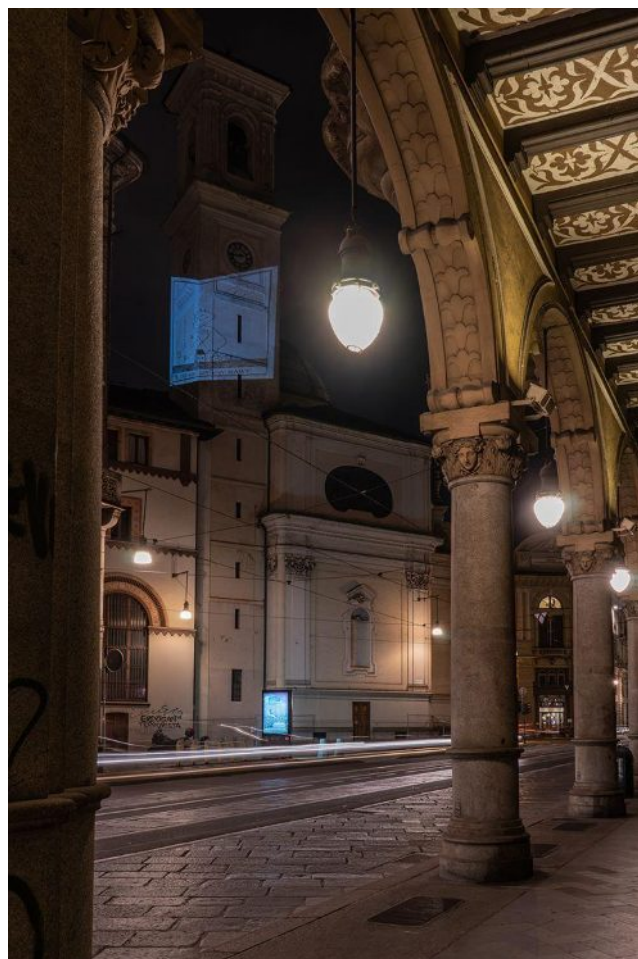
L'installazione "*Un Fiore Nuovo*" rappresenta il secondo capitolo di un progetto di arte urbana avviato nel 2019 a Seregno. Nato dalla volontà di RetiPiù e della Città di Seregno di declinare sul territorio l'esperienza di Luci d'Artista, il percorso era iniziato con le installazioni *Prometheus* e *Il dono più grande*. Quest'ultima, a seguito di uno straordinario riscontro di pubblico, era stata ufficialmente resa permanente nel febbraio 2020: un momento di celebrazione che ha preceduto di pochi giorni l'inizio dell'emergenza sanitaria globale.

Tornare a progettare per la città nel dicembre dello stesso anno, in pieno clima COVID-19, ha trasformato la sfida creativa in una necessità etica. Il tema condiviso, la "Rinascita", non poteva limitarsi a una proposta progettuale di rito per le festività natalizie; doveva farsi carico della ferita collettiva che l'umanità stava attraversando.

In questo contesto, "*Un Fiore Nuovo*" si è configurato come un'opera "time-specific", capace di abitare il tempo sospeso della pandemia. Con i suoi 9 metri d'altezza e i petali dai cromatismi cangianti, l'installazione ha sviscerato il concetto di rinascita attraverso una triplice simbologia:

- La luce come vita: Il "venire alla luce" (nascere) come contrappunto all'oscurità del momento storico.
- Il rito e la ciclicità: Il legame con la nascita che il Natale porta con sé ogni anno.
- L'orizzonte civile: L'auspicio di un nuovo inizio a cavallo dell'*Annus horribilis*.

L'intervento supera la dimensione decorativa per farsi testimonianza. Se *Il dono più grande* è ormai parte integrante del patrimonio cittadino, questa nuova installazione di nove metri ha rappresentato un presidio luminoso in un tempo di fragilità collettiva. Un segno che ha restituito alla piazza la sua funzione di centro civile, offrendo una prospettiva di fiducia proprio nel momento del massimo distanziamento.



Titolo opera	SOME REASONS WHY #I STAY AT HOME (Libro e manifesto d'artista-tiratura limitata)
Committente	Collezioni private
Luogo	Torino
Evento (anno)	Autoproduzione (2020)

"Some reasons why #I stay at home" è un corpus di 100 illustrazioni nate durante i 56 giorni di isolamento forzato, dal 9 marzo al 3 maggio 2020, imposto dall'emergenza Covid-19. Il progetto, sviluppato e condiviso quotidianamente sui social network, nasce dalla necessità di rielaborare la condizione dettata dall'emergenza sanitaria globale, che ha trasformato lo spazio domestico nell'unico perimetro di sicurezza e protezione. La genesi di questo lavoro ha rappresentato un esercizio di disciplina e una necessaria valvola di sfogo psicologico: un appuntamento costante, per me e per chi lo seguiva in rete, che ha permesso di decodificare la pressione di un tempo sospeso, connettendo una comunità virtuale attorno a un'esperienza vissuta in solitudine. Al di là della ricerca estetica, l'opera ha acquisito un carattere documentario, necessario per rileggere e storicizzare un periodo inedito e drammatico della nostra esistenza. L'intera raccolta è diventata nel maggio 2020 - a seguito di un vasto interesse di pubblico - in un'edizione numerata e firmata composta da 20 poster e 50 libri d'artista. Successivamente tutte le illustrazioni sono state proiettate nello spazio pubblico nell'ambito della prima edizione di #ESTERNONOTTE, OpenCall di Camera - Centro italiano della Fotografia, Torino.



Titolo	R3volution (installazione)
Committente	Galleria Cristiani
Luogo	Galleria Umberto I, Torino
Evento (anno)	(2020)

Nel 2020, la Galleria Cristiani di Torino ha ospitato "Revolution", un'installazione che interroga la struttura del linguaggio come organismo vivo e mutante. Collocata nella cornice della Galleria Umberto I, l'opera non si limita a un gioco ottico, ma mette in scena un paradosso semantico dove la parola diventa il luogo di una rivelazione necessaria.

L'installazione è una scritta in tubo LED di colore bianco "Revolution" che subisce un'interferenza radicale: la lettera "e" ruota sul proprio asse verticale, diventando — insieme alle successive "v", "o", "l" — di un rosso intenso. Mentre l'intera parola rimane intellegibile nel suo significato d'origine, il rosso isola e svela una lettura speculare e contraria: leggendo le quattro lettere rosse da destra verso sinistra, emerge la parola "love". L'opera si muove su un doppio binario, scientifico e filosofico.

Riprendendo la celebre intuizione di Edward Lorenz ("il battere delle ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado in Texas"), l'opera suggerisce che una piccola variazione nelle condizioni iniziali — la rotazione di una singola lettera — può produrre cambiamenti monumentali.

L'idea che l'amore sia rivoluzionario rimanda alla celebre riflessione di Antonio Gramsci, secondo cui "ogni movimento rivoluzionario è romantico per definizione": l'opera identifica l'amore come la forza vitale, necessaria per rompere lo status quo.

In "R3volution", l'atto d'amare è inteso come sfida alle norme e creazione di nuove realtà. Il rosso che "accende" il cuore della rivoluzione trasforma il sentimento in un atto politico e umano: l'amore non è un rifugio privato, ma il motore pubblico e pulsante di ogni vero sovvertimento sociale. Mettere l'amore al centro significa, in ultima analisi, rimettere al centro l'umano.



Titolo	ICONA sketch pencil – matita (portamina) – disegno registrato
Committente	Collezionismo privato
Luogo	Torino
Evento (anno)	Autoproduzione (2019)

ICONA sketch pencil è un *portamina* ispirato da un disegno di Leonardo da Vinci di oltre cinquecento anni fa e concepita in occasione delle celebrazioni leonardesche (1519-2019). ICONA riduce la forma ai minimi termini per giungere alla sostanza della funzione, presentandosi come una geometria pura e archetipa, priva di elementi accessori che possano distogliere lo sguardo dalla sua integrità formale.

Il progetto si distingue per un inedito sistema di apertura e chiusura: una rotazione millimetrica della punta permette alla mina di scorrere, garantendo pulizia ed ergonomia. A differenza dei sistemi tradizionali, ICONA integra un meccanismo ammortizzato che trasforma l'atto del disegno in un'esperienza tattile fluida e piacevole.

Lo sviluppo dell'oggetto è stato un processo integrale che ho condotto personalmente: dallo schizzo analogico alla progettazione CAD, dalla prototipazione mediante stampa 3D (nylon PA12 e resina) fino alla cura dell'identità visiva. Il risultato è un manufatto tecnologico di soli 13,5 grammi, protetto da disegno registrato, che unisce l'innovazione digitale alla cura del dettaglio artigianale.

Distribuita sotto il marchio LOVE the fuel of people®, ICONA viene prodotta ogni anno in una tiratura limitata di soli 9 esemplari numerati e firmati. Il 15 aprile 2025 la matita è stata presentata a Roma presso la Casa dell'Architettura, in occasione della Giornata del Made in Italy.

Disponibile nelle finiture grigio cemento, nero ardesia e blu oltremare traslucido, ICONA interamente ideata, sviluppata e prodotta in Italia è giunta nel 2025 alla VII edizione.



Titolo	L'amore non fa rumore (installazione)
Tiratura	9 esemplari
Luogo	Torino
Anno	(1998) 2019-2026

Questa frase costituisce il titolo e il nucleo concettuale dell'opera che ho realizzato nel 1998 per la prima edizione di *Luci d'Artista*. Nel 2019, ho scelto di estrapolare questo enunciato per trasformarlo in un'opera autonoma, modellata nel segno essenziale del tubo a neon di colore rosso.

Questa decisione nasce dalla straordinaria risonanza che la frase ha generato nel tempo, superando i confini dell'installazione originaria per penetrare nell'immaginario collettivo. Divenuta nel corso degli anni titolo di film, verso di canzoni e ispirazione per poesie — fino a essere scelta come segno indelebile in numerosi tatuaggi — la frase ha dimostrato una potenza simbolica capace di trascendere il contesto artistico per farsi messaggio universale.

La forza etica di questo pensiero è stata ulteriormente suggellata il 21 dicembre 2023, quando Papa Francesco l'ha pronunciata nel corso dell'udienza nell'Aula Paolo VI, con i dipendenti e familiari della Santa Sede, riconoscendone il valore profondo nella narrazione dei sentimenti contemporanei.

Dal 2019 l'opera è realizzata in una tiratura limitata di 9 esemplari annui per preservarne l'identità di manufatto artistico. Questa edizione numerata permette a un enunciato, ormai parte del sentire comune, di ritrovare la sua radice intima: un invito all'ascolto silenzioso che gli restituisce la sua forza originale e tutta la sua urgenza etica.



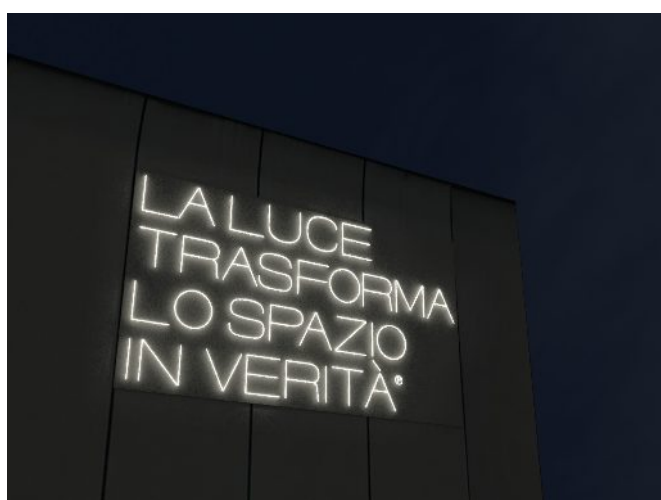
Titolo	Prometheus (installazione)
Committente	Città di Seregno (MB)
Luogo	Piazza Martiri della Libertà
Evento (anno)	Seregno Luci d'Artista (2019)

Prometheus è un'installazione luminosa site-specific realizzata per la Città di Seregno, nata dalla sinergia con RetiPiù, ente gestore delle reti elettriche e del gas. Il titolo dell'opera richiama l'etimologia greca del nome - Prométhéus, ovvero "colui che riflette prima" - ponendo l'accento sulla lungimiranza e sulla progettualità necessarie al governo di una comunità e delle sue risorse.

L'ispirazione al mito del Titano che sottrae il fuoco agli dei per donarlo all'umanità funge da ponte ideale tra la dimensione epica e la missione civile del progetto. L'opera traduce la funzione infrastrutturale di RetiPiù in un segno artistico monumentale: l'energia, declinata nelle sue forme di luce e calore, viene qui interpretata come il "fuoco primordiale" messo al servizio del progresso e dell'operosità brianzola.

La scelta della facciata del Municipio come punto d'origine dell'installazione assume un profondo valore simbolico: la fiamma luminosa scaturisce dal cuore dell'istituzione per manifestare l'energia che l'Amministrazione Comunale irradia nel territorio attraverso le proprie attività.

In questo contesto, la luce supera la sua funzione tecnica per farsi metafora di un impegno civile rivolto al bene comune.



Concorso	Una frase di luce per #Torino a LED (2016) / L'energia delle parole (2018)
Committente	Città di Torino, Torino Smart City e Iren / Iren
Luogo	Torino
Evento (anno)	Piazza S. Carlo (2016) / Salone del Libro (2018)

Il percorso di questo progetto ha inizio nel 2016 con il concorso "*Una frase di luce per #Torino a Led*", promosso dalla Città di Torino e Iren. La mia proposta - presentata formalmente a nome di mia moglie e socia di studio come omaggio creativo - viene selezionata tra i vincitori: "*La luce trasforma lo spazio in verità*". Consapevole della potenza filosofica della frase, ho sviluppato una campagna di comunicazione sui social per esplorarne la natura polisemica. Attraverso una serie di immagini, la frase è stata accostata a icone della cultura universale come ad esempio: Albert Einstein per il quale la luce è la costante fondamentale dell'Universo; Henri Cartier-Bresson che ha definito la luce come sostanza del momento fotografico; Gesù Cristo ("Io sono la luce del mondo", "Io sono la via, la verità e la vita"), ecc. Questa operazione digitale ha permesso alla parola di abitare lo spazio virtuale, trasformandosi in un progetto per una possibile installazione luminosa.

Nel 2018, questo progetto ha compiuto un ulteriore salto evolutivo approdando alla narrativa attraverso il Concorso Nazionale di racconti inediti "*L'energia delle parole*", promosso da Iren e presieduto dallo scrittore *Giuseppe Culicchia*. Ho partecipato con un racconto che mette in scena un audace gioco di specchi tra realtà e finzione.

L'intreccio immagina il fisico *Stephen Hawking* a Torino per una *lectio magistralis* a cui manca solo il titolo. Nel racconto, Hawking — fervido ammiratore delle *Luci d'Artista* di Torino e in particolar modo dell'opera di *Mario Merz* sulla Mole Antonelliana, scorge la mia installazione (diventata reale nell'universo narrativo) sulla facciata dell'edificio che ospiterà la conferenza, il giorno seguente. È proprio l'impatto con la frase "*La luce trasforma lo spazio in verità*" a fornirgli l'intuizione mancante: il titolo perfetto capace di unificare le leggi della fisica con la tensione poetica della sua vita.

Il racconto è stato premiato e pubblicato nell'antologia ufficiale del premio, chiudendo una traiettoria affascinante: una frase nata per la città che, attraverso i social, è diventata luce virtuale e, infine, ritornata parola.



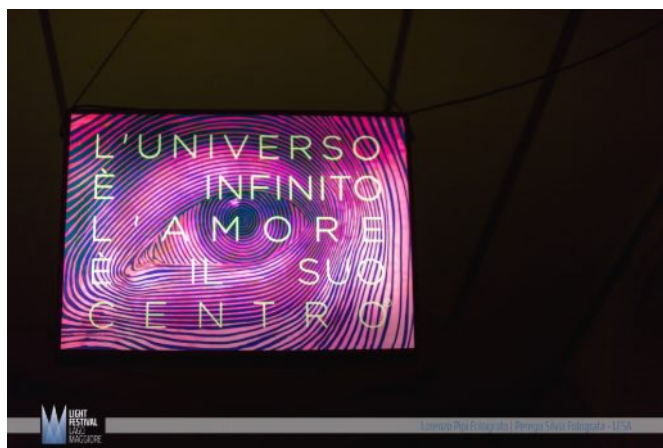
Titolo	Il dono più grande (installazione)
Committente	Città di Seregno (MB)
Luogo	Piazza Risorgimento
Evento (anno)	Seregno Luci d'Artista (2019)

La seconda installazione *site-specific* a Seregno insiste su Piazza Risorgimento e si confronta con un volume vetrato concepito come lucernario della futura Sala Consiliare, un'opera attualmente ancora non realizzata. Questo manufatto trasparente appariva come uno spazio inespresso: un "vuoto istituzionale" la cui inerzia visiva diventava ancora più evidente durante le ore notturne.

La sfida artistica è stata quella di risignificare questa assenza, trasformando il lucernario in una lanterna civica. L'obiettivo era dare un senso compiuto a quel volume muto, convertendolo in un faro simbolico capace di testimoniare, attraverso la luce, l'importanza del (buon) governo della città e della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

In risposta alle istanze dell'Amministrazione, l'opera ha integrato i temi delle festività, evolvendo il concetto di "vuoto" in quello di "pieno di significato". È nato così "Il dono più grande", un'installazione che gioca sulla scala monumentale dell'oggetto — un enorme pacco regalo luminoso — per veicolare un messaggio che trascende la dimensione puramente decorativa. L'aggettivo "grande" non si riferisce solo alle proporzioni fisiche dell'opera, ma alla qualità universale del suo contenuto: l'amore come fondamento della convivenza civile.

L'ampio consenso popolare — l'opera è diventata in breve tempo il soggetto di innumerevoli scatti condivisi da cittadini e turisti sui social network — hanno spinto l'Amministrazione a una scelta significativa: l'installazione, inizialmente concepita come temporanea, è stata trasformata in opera permanente. In questo modo, Piazza Risorgimento si è appropriata definitivamente di un volume precedentemente sterile, rendendolo un'icona urbana che continua a irradiare un messaggio di solidarietà e coesione nel cuore della città.



Titolo	L'universo è infinito, l'amore è il suo centro (installazione)
Committente	Collezione privata
Luogo	Lesa (NO)
Evento (anno)	Light Festival Lago Maggiore (2016)

Nel settembre 2016, il centro storico e il lungolago di Lesa si sono trasformati in un laboratorio di luce per la prima edizione del *Light Festival Lago Maggiore*. In questo scenario, la mia ricerca si è manifestata attraverso una duplice declinazione del tema dell'amore: la riproposizione dell'opera "*Love is a virus*" e la creazione dell'installazione site-specific "*L'universo è infinito, l'amore è il suo centro*".

Il tema dell'amore, indagato a partire dall'installazione di Luci d'Artista del 1998, trova qui un ulteriore tassello grazie all'ascolto del *genius loci*. Tra il 1848 e il 1849, Alessandro Manzoni e la moglie Teresa Borri Stampa trovarono rifugio a Lesa; fu proprio lei che nel 1841 commissionò il ritratto del marito a Francesco Hayez (il dipinto, assieme al più noto "Il bacio" - considerato il manifesto pittorico del Romanticismo italiano – è conservato alla Pinacoteca di Brera).

L'installazione, una light box bifacciale, opera una "dissezione" visiva del capolavoro di Hayez, isolando un dettaglio microscopico: l'occhio sinistro di Manzoni. Attraverso un processo di ingrandimento e riscrittura grafica, lo sguardo dello scrittore viene rielaborato attraverso numerose isobare nere che alludono a:

il richiamo ai "reconditi moti dell'animo", fulcro dell'indagine psicologica manzoniana;

l'evocazione visiva delle increspature delle acque del Lago Maggiore;

la traduzione grafica delle onde gravitazionali che attraversano l'infinito citato nel titolo.

In questo gioco di rifrazioni, l'opera smette di essere un'immagine statica per diventare un organismo vibrante. Trasformando il dettaglio pittorico in un'onda di energia luminosa, l'installazione riafferma l'amore come unica forza motrice e centro gravitazionale capace di dare ordine al caos dell'universo e della storia.



Titolo	Moonlight (installazione)
Committente	Città di Salerno
Luogo	Arenile S. Teresa / Lungomare Trieste
Evento (anno)	Salerno Luci d'Artista (2016)

Moonlight è un'installazione site-specific commissionata e acquisita dal Comune di Salerno nel 2016 per la rassegna *Salerno Luci d'Artista*. L'opera nasce per abitare l'arenile cittadino, creando un legame immediato tra il profilo del lungomare, l'orizzonte marino e la forza evocativa della parola scritta.

Il linguaggio formale si esprime attraverso una sequenza di profili metallici sinuosi che evocano un'astrazione organica: le linee richiamano il moto ondoso, i profili degli alberi e la mutevolezza delle nubi. Al tempo stesso, questi esili steli rimandano visivamente alle zampe del ragno citato nella poesia di Federico García Lorca, come se l'intera struttura fosse l'impalcatura di una ragnatela cosmica tesa verso il cielo.

In questa foresta di alluminio, la narrazione si sviluppa verticalmente fino alla sommità, dove i versi poetici appaiono come congelati, sospesi in una dimensione atemporale tra cielo e terra:

“Nella rete / della luna / ragno / del cielo / s’impigliano / le stelle / svolazzanti”

Cristallizzati in alto, i frammenti della lirica dialogano direttamente con la volta celeste. Se in quota il testo rimane immobile, alla base dell'opera un sistema di proiettori LED RGB a luce dinamica agisce sulle superfici metalliche, conferendo agli steli una vibrazione cromatica che infonde vita e movimento all'intera struttura.

Moonlight trasforma così l'arenile in un luogo di sosta e riflessione, dove la fissità del verso poetico e la dinamicità della luce si fondono nel paesaggio notturno, rendendo tangibile l'incontro tra letteratura e territorio.



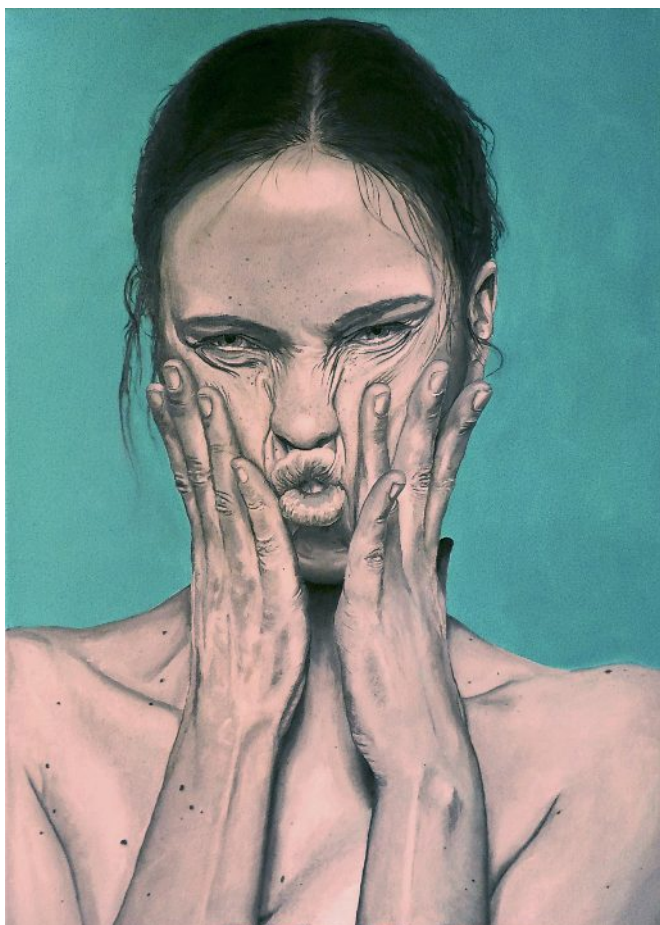
Titolo	In memoria di me (olio su cassetta VHS)
Committente	Premio Nazionale di Pittura Basilio Cascella LX edizione 2016
Luogo	Ortona (CH)
Evento (anno)	Mostra a Ortona, Opera finalista (2016) – Paratissima, Torino – Massa Marittima (GR)

L'opera "In memoria di me" è stata concepita per il Premio Nazionale di Pittura Basilio Cascella sul tema dell'Obsolescenza Programmata. Il supporto scelto è una cassetta VHS, un oggetto oggi diventato rifiuto tecnologico che un tempo rappresentava lo strumento principale per fissare i ricordi.

In questo lavoro, la memoria e le emozioni non sono più registrate magneticamente sul nastro, ma evocate attraverso la pittura. Il soggetto - il volto di un uomo anziano - si rivolge all'osservatore con uno sguardo indagatore. L'integrazione tra pittura e supporto è totale: le pupille coincidono con i due ingranaggi circolari della videocassetta, mentre la trasparenza della plastica frontale conferisce profondità all'iride, traducendo visivamente l'antico assunto dell'occhio come specchio dell'anima.

L'opera indaga così i concetti di permanenza e sguardo, spingendo l'analisi verso la nozione stessa di contemporaneità: cosa sopravvive quando il supporto fisico decade? Il titolo, "In memoria di me", vergato in caratteri bianchi direttamente sul nastro magnetico, agisce come un monito etico. Esso sottrae l'oggetto alla sua funzione di rifiuto per trasformarlo in un simulacro che solleva una domanda essenziale sulla nostra identità: "Chi siamo realmente e cosa resterà di noi?"

Attraverso questo processo di risignificazione, la cassetta VHS viene sottratta al suo destino di scarto per diventare un dispositivo di resistenza della memoria, un'interrogazione aperta sulla fragilità dell'esistenza umana nell'era dell'usa e getta.



Titolo	Faces #3 (olio su tela)
Committente	Premio Enegan Art – Arte Attuale, prima edizione
Luogo	Firenze – Sala della Musica – Oratorio dei Filippini, Piazza S. Firenze
Evento (anno)	Mostra “Faces”, Opera Finalista (2015) – Mostra “Cambiamenti”, Massa Marittima

Faces#3 è un olio su tela realizzato nel 2015, opera finalista del premio EneganArt – Arte Attuale. Il lavoro è stato esposto in sedi di rilievo come la Sala della Musica dell'ex Oratorio dei Filippini a Firenze e, l'anno successivo, all'interno della collettiva *Cambiamenti* presso il Palazzo dell'Abbondanza a Massa Marittima.

L'opera inaugura una serie di ritratti volti a indagare le dinamiche dell'individuo nella società contemporanea attraverso l'analisi delle espressioni e della gestualità. In questo lavoro, il volto di una giovane modella viene da lei stessa manipolato e deformato: un gesto che porta in superficie pieghe e rughe appartenenti a un futuro ancora lontano.

Il dipinto coglie e analizza la nascente ossessione per l'auto-rappresentazione sui social network, prima che questa diventasse il fenomeno pervasivo e totalizzante dei giorni nostri. L'atteggiamento della modella, in bilico tra il vezzo e l'indagine introspettiva, trasforma il soggetto in uno specchio: la figura sembra scrutare la propria immagine riflessa o, per estensione, proiettarsi direttamente nello sguardo dell'osservatore.

Questo dipinto, il mio primo olio su tela, segna l'avvio di una ricerca sul tema dell'identità e dell'inevitabile scorrere del tempo, trasformando un atto privato in una riflessione pubblica sulla percezione di sé.



Titolo	Love is a virus (installazione)
Committente	Collezione privata
Luogo	Torino
Evento (anno)	Arte partecipativa / collezione privata (2012)

L'amore come sentimento universale, energia più potente dell'universo e linfa vitale di tutti gli esseri viventi è centrale nella mia ricerca artistica.

L'opera *"Love is a virus"* rielabora il topos della passione amorosa come malattia, attingendo alla poesia classica e romantica (*Catullo*, *Carme* *LI*), ma lo proietta nella contemporaneità. Citando l'equivalenza tra *linguaggio* e *virus* che da *William Burroughs* arriva a *Laurie Anderson*, l'Amore viene qui inteso come un'infezione universale: un virus benigno capace di contagiare il mondo intero.

Concepito originariamente nel 2012, il progetto ha assunto una nuova e drammatica attualità tra il 2019 e il 2020 durante la pandemia di COVID-19. Questa evoluzione testimonia la capacità dell'arte di intercettare i mutamenti della realtà, risignificando il concetto di "contagio" come legame necessario tra individui isolati.

Il collezionista non è più un semplice spettatore: può realizzare autonomamente l'opera da installare sul proprio balcone, in accordo con l'artista, o delegare a lui l'intera produzione, mantenendo la proprietà del manufatto per le future esposizioni annuali. L'obiettivo è la creazione di una rete luminosa privata che si manifesta nello spazio pubblico, una costellazione di messaggi che trasforma l'edificio privato in un presidio di resistenza poetica.

Ma l'arte, per me, non è solo un fatto estetico ma anche un atto politico. L'obiettivo è che questo virus — per me l'unico antidoto contro la morte - possa diffondersi e tornare in circolo. Affinchè ciò che esponiamo dai nostri balconi non resti solo una frase sbandierata, l'opera è da considerarsi perfettamente compiuta quando il messaggio luminoso si traduce in azione concreta. Per questa ragione, al termine del progetto, parte dei proventi in accordo con i partecipanti, è stata devoluta in beneficenza ad una onlus operante nello stato africano del Benin. In questo modo, il "contagio" ha superato la dimensione simbolica diventando un fatto reale, trasformando la partecipazione individuale in una forma di cura e solidarietà collettiva.



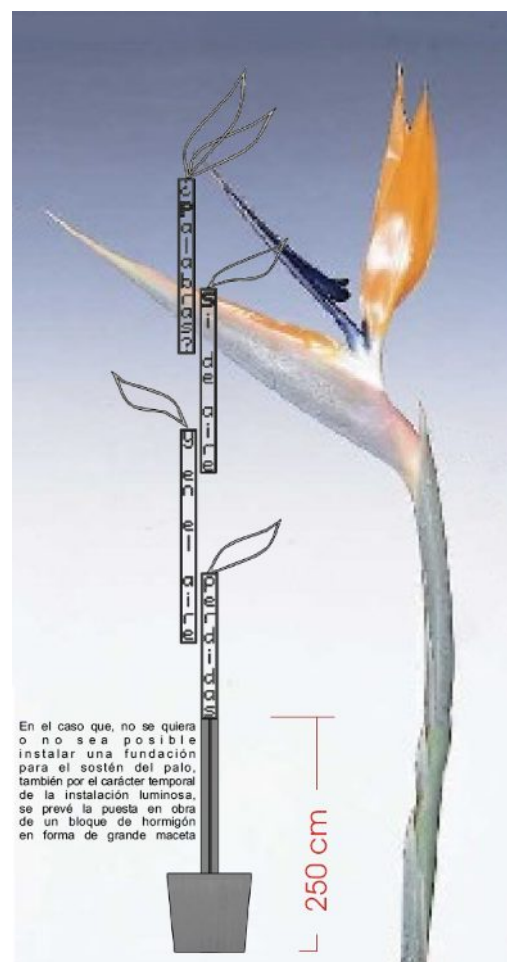
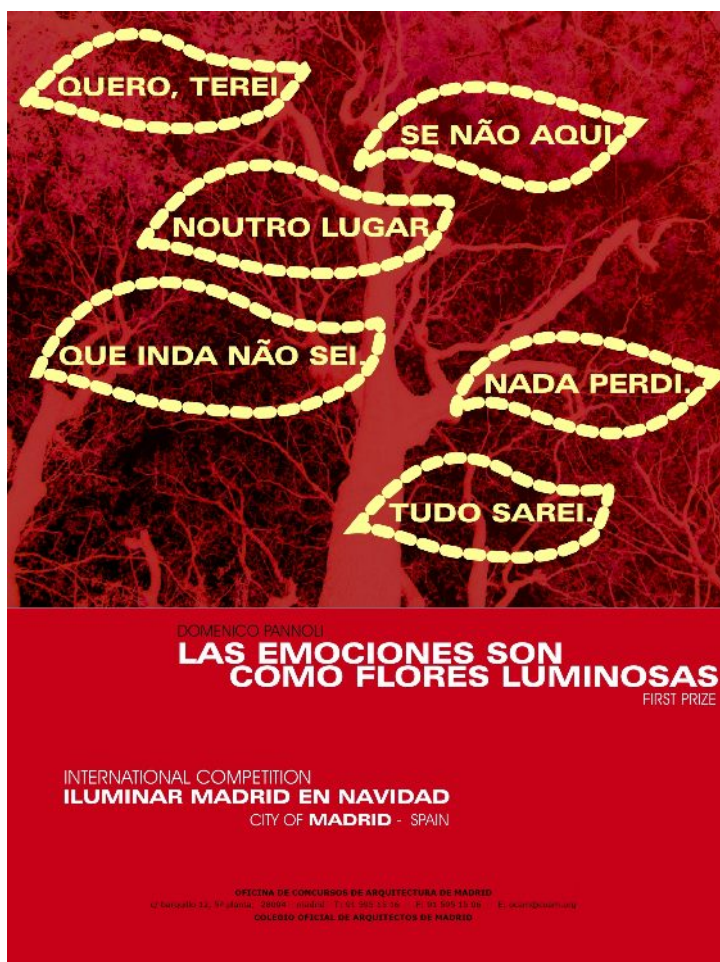
Titolo	Le nuvole dentro (installazione)
Committente	Città di Torino – Divisione Servizi culturali
Luogo	Torino – Gabinetto del Sindaco
Evento (anno)	IN SEDE – 25 artisti per luoghi non comuni - a cura di Francesco Poli (2005)

Nel 2005, a un anno esatto dalle Olimpiadi Invernali, la Città di Torino varava "IN SEDE - 25 artisti per luoghi non comuni", un'iniziativa inserita nel programma *MenoUNO* di Torino 2006, nell'ambito di *Farsi Spazio*, la manifestazione che da alcuni anni invitava gli artisti emergenti più interessanti a trasformare contesti pubblici in spazi espositivi inusuali.

Per questa collettiva, curata da *Francesco Poli*, ho realizzato "Le nuvole dentro", una piccola installazione luminosa concepita per l'atrio del primo piano dell'assessorato alla Cultura del Comune di Torino.

L'installazione site-specific, sospesa sotto il soffitto a cassettoni settecentesco, si articola attraverso un essenziale profilo metallico in alluminio che sostiene una fibra elettroluminescente, incaricata di tracciare nello spazio il perimetro di un volto femminile. Un'opera di *light art* dove la parola *light* allude ad un'arte della *luce* che è anche *leggera*.

La ricerca formale dell'opera gioca su un'evocativa ambiguità visiva: la linea sinuosa del volto richiama graficamente le isobare e i flussi delle carte meteorologiche, suggerendo un legame sottile tra i moti dell'anima e l'instabilità atmosferica. La luce dell'opera, evanescente e percepibile solo in penombra, asseconda questa delicatezza concettuale, agendo come una perturbazione poetica e silenziosa all'interno del rigore architettonico dell'ambiente.



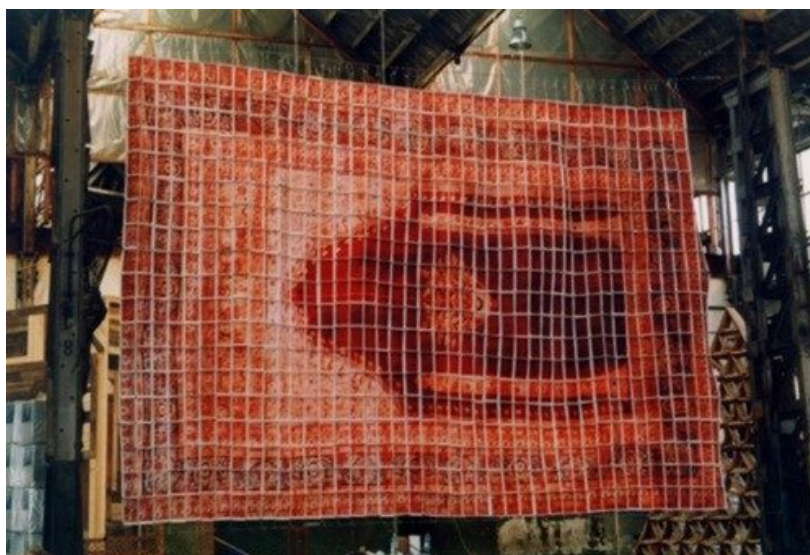
Titolo	Las Emociones son como flores luminosas (installazione)
Committente	Città di Madrid
Luogo	Madrid
Evento (anno)	Iluminar Madrid en Navidad – Concorso Internazionale – Primo classificato (2004)

Nel 2004, il *Collegio Oficial de Arquitectos de Madrid* (COAM), in collaborazione con gli Assessorati all'Ambiente e alla Cultura, bandì il concorso internazionale *"Iluminar Madrid en Navidad"*. L'obiettivo era ripensare l'identità luminosa della capitale spagnola durante le festività, intervenendo sulla complessa morfologia urbana: dalle grandi arterie alle trame più fitte del centro storico, fino agli elementi naturali del paesaggio cittadino.

La mia proposta, dal titolo evocativo *"Las emociones son como flores luminosas"*, si articolava in cinque soluzioni progettuali basate sul profilo stilizzato della *Strelitzia Reginae*, fiore esotico e bellissimo noto anche come "Uccello del Paradiso". In un'operazione di sintesi tra natura e letteratura, il perimetro luminoso di questi fiori accoglieva versi poetici di autori di lingua spagnola.

Il progetto prevedeva, inoltre, che i frammenti poetici fossero serigrafati in linguaggio Braille anche alla base dei supporti, permettendo una fruizione tattile ai non vedenti. In questa visione, l'emozione della luce diventava un'esperienza multisensoriale e inclusiva, trasformando l'installazione luminosa in un dispositivo di comunicazione universale e democratica.

Il lavoro è stato premiato tra i vincitori e successivamente acquistato dalla Città di Madrid. Nonostante l'opera sia rimasta allo stadio di progetto mai realizzato, essa rappresenta una tappa importante del mio percorso artistico legato all'utilizzo della luce nello spazio pubblico delle città.

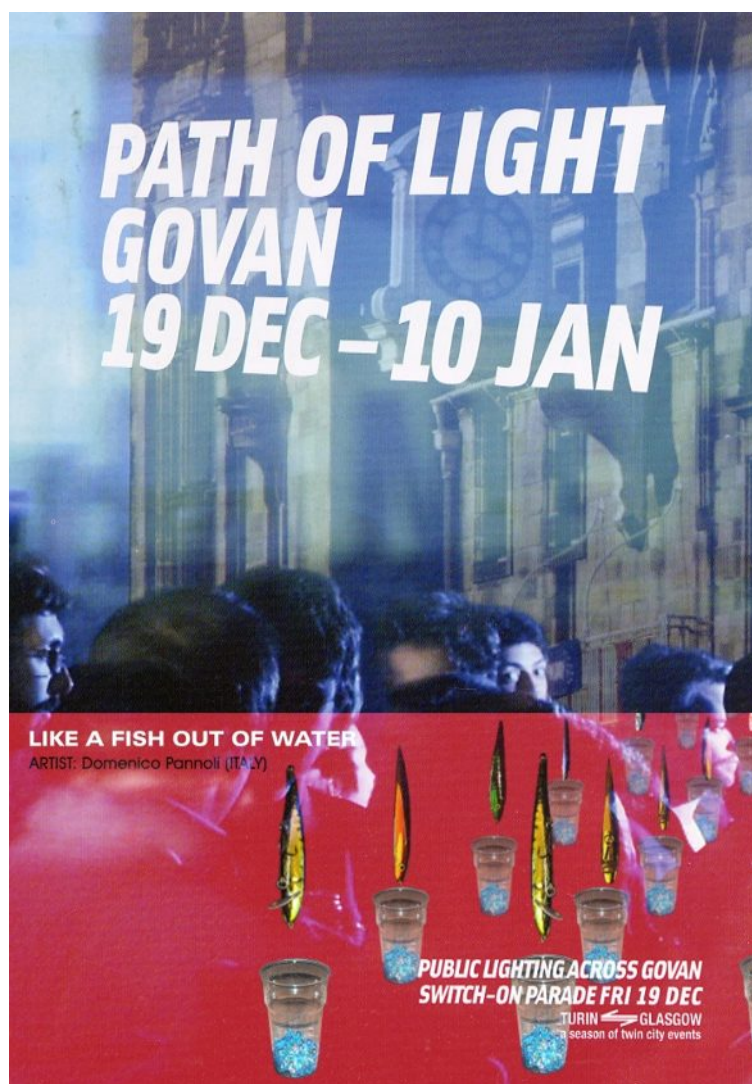


Titolo	Tappeto volante (installazione)
Committente	Museo Permanente Interattivo e Multimediale R come... / Città di Torino
Luogo	Torino, Officine elettriche Ferriere
Evento (anno)	EcoOfficina – Mostra evento di nuove pratiche ecologiche e artistiche (2003)

Nel giugno 2003, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente a Torino, l'ex Officina Elettrica Ferriere ha ospitato *EcoOfficina*: una mostra-evento che ha siglato un inedito dialogo tra design ecosostenibile, impegno sociale e ricerca artistica. In un'imponente cornice di archeologia industriale di 2400 mq, ventiquattro artisti — tra cui maestri quali Michelangelo Pistoletto, Mario Merz, Gilberto Zorio, Piero Gilardi e Luigi Mainolfi - sono stati invitati a interpretare i materiali da imballaggio per le proprie installazioni.

Il mio lavoro, intitolato *"Tappeto Volante"*, interviene cromaticamente su oltre 800 vaschette per alimenti in cellulosa, trasformandole in tessere sostenute da una fitta trama di cavi d'acciaio: allontanandosi, i singoli moduli si ricomponono otticamente in un rigoroso disegno geometrico, svelando un enorme tappeto persiano fluttuante nel vuoto. Nell'iconografia orientale, il tappeto rappresenta il giardino dell'Eden e definisce lo spazio sacro portatile, il luogo della preghiera. Collocando questo "giardino geometrico" tra le campate dell'ex Officina, l'opera evoca la sacralità del lavoro che ha abitato quegli spazi, tracciando un parallelo tra il rito della preghiera e il rito della produzione: entrambi fondati su disciplina e dedizione costante.

L'installazione vive di un potente cortocircuito visivo: la sontuosità del rosso e il vigore del grande medaglione centrale con i suoi pendenti si stagliano contro il carattere crudo e la decadenza del sito industriale. In questo contrasto di baudelariano memoria, dove la bellezza germoglia tra i resti della "foresta" industriale, l'opera riscatta la memoria del luogo offrendo la visione di un futuro possibile e sostenibile



Titolo	Like a fish out of water (installazione)
Committente	Città di Glasgow (Scotland, UK)
Luogo	Glasgow
Evento (anno)	Path of Light (2002) – residenza artistica

Nel 2002, nell'ambito del programma di scambio culturale tra le città di Torino e Glasgow — entrambe membri della rete internazionale *L.U.C.I. (Lighting Urban Community International)* - fui invitato al festival *Path of Light* nel quartiere di Govan. Mi ritrovai in un'area carica di storia ma ferita dal declino industriale, con l'assegnazione di un locale commerciale dismesso e pochissimo tempo per produrre un intervento significativo.

A un solo giorno dall'inaugurazione, in quel clima di tempi contratti e informazioni scarse, l'opera e il suo titolo scaturirono con forza improvvisa. L'intervento si materializzò in un'estetica delicata, quasi zen: 49 esche rifrangenti a forma di pesce sospese a pochi centimetri dal suolo, sovrastanti bicchieri colmi di sferette di vetro retroilluminate che simulavano l'acqua.

In quel momento realizzai che *"Like a fish out of water"* non descriveva solo il mio stato d'animo di artista "catapultato" in una realtà sconosciuta e pressante, ma intercettava la condizione ontologica della stessa Glasgow. Ex capitale mondiale della cantieristica navale, la città appariva smarrita, impegnata in una faticosa ricerca di una nuova identità post-industriale; un destino che ricalcava quello della mia Torino, anch'essa coinvolta nel difficile passaggio da capitale dell'auto a un futuro ancora da decifrare.

L'opera è diventata così il ritratto speculare di due comunità sospese, entrambe alla ricerca di un nuovo percorso in un panorama urbano in radicale mutamento.

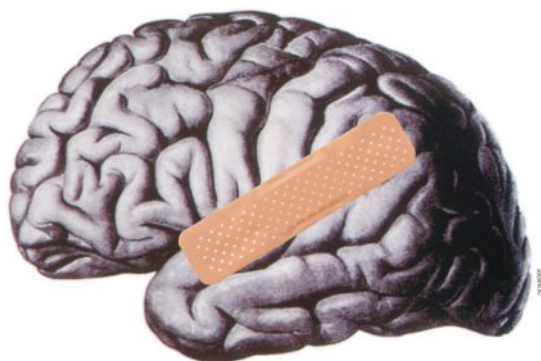


Titolo	SPIDERCUT salone digitale di acconciatura (Interior design)
Committente	So!Basic srl
Luogo	Torino
Evento (anno)	Progetto e direzione lavori (2000)

All'interno di un ex fabbricato industriale questo progetto reinventa, con creatività, la tipologia commerciale del salone di acconciatura ridefinendone i caratteri Formali e funzionali. Da un lato ciò avviene con il recupero di figure ed elementi di derivazione industriale, anche mutuati dalla natura del luogo. Dall'altro con l'impiego di tecnologie e materiali innovativi in una sintesi riuscita di architettura design informatica e comunicazione visiva. A spider sta per ragno l'essere meglio capace di muoversi sulla rete, a definire l'elemento fulcro del progetto, una sorta di giostra ancorata al soffitto con otto bracci snodabili dotate di tutte le attrezzature necessarie a identificare l'area centrale del taglio in cui si affiancano le altre zone funzionali. A ogni braccio? Corrisponde una postazione in lamiera, possa su ruote e quindi potenzialmente mobile. Ciascuna dotata di una seduta peraltro realizzata con un particolare gel capace di modellarsi sulla Forma e la pressione dell'utilizzatore e di un terminale piatto a cristalli liquidi con il quale è possibile connettersi a tutti i servizi offerti in rete, vedere la televisione terrestre satellitare oppure semplicemente valutare la simulazione del prossimo taglio. La metafora di una sorta di Robot post industriale multimediale si sostanzia così di contenuti funzionali identificando nuove modalità di utilizzo del tempo speso in un salone di bellezza. L'esibizione della tecnologia come espressione anche formale è potenziata dalla macrografica anch'essa di gusto industriale, riportata a pavimento a segnare la posizione delle differenti aree. Ma la tecnologia è largamente e coerentemente applicata per ragioni propriamente strumentali e funzionali dal sistema elettronico di apertura degli armadietti dove depositare i propri effetti alle dotazioni multimediali dall'aspirazione centralizzata utilizzata per la pulizia dei locali a quella puntuale collocata in ogni postazione. Per smaltire gli odori dei prodotti impiegati, alla gestione informatizzata del salone e del magazzino.

Da: New Shop 7 – Made in Italy a cura di Silvio San Pietro e Paola Gallo, Edizioni L'archivoltò, Milano, 2002

WAR CENSORSHIP



TAKE IT



OR LEAVE IT

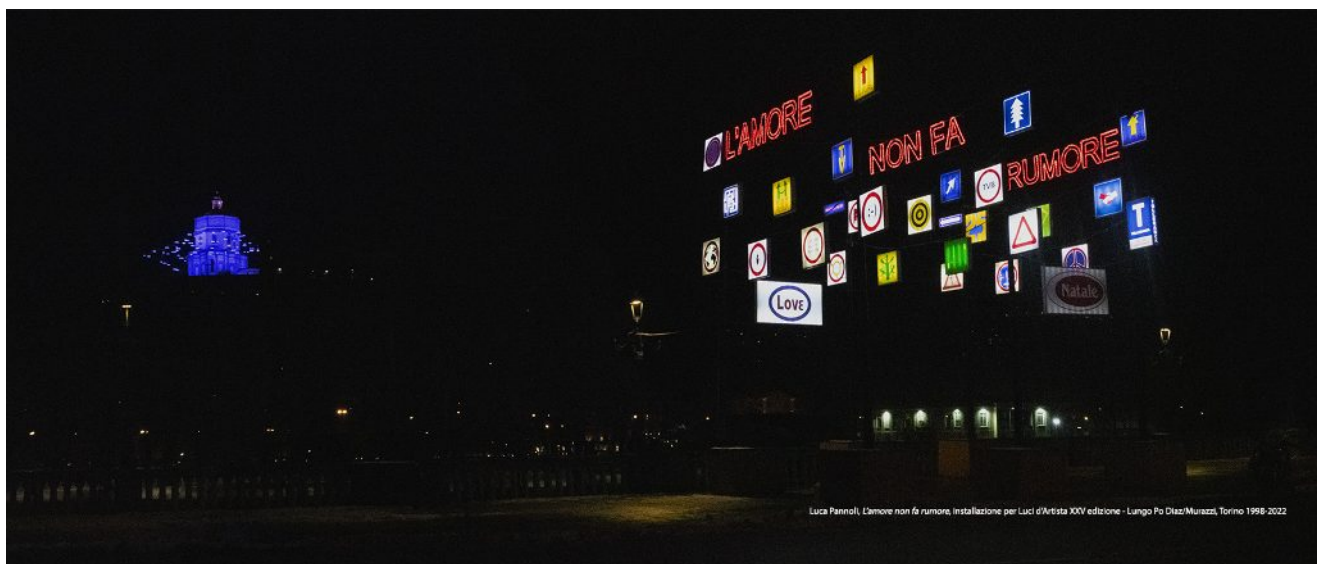


Titolo	POPWAR (installazione)
Committente	BIG Torino 2000 – Città di Torino
Luogo	Torino
Evento (anno)	BIG Torino 2000 – Biennale Arte Emergente (2000)

Realizzato tra il 1999 e il 2000 in risposta al conflitto nell'ex Jugoslavia, *POPWAR* indaga il confine ambiguo tra realtà e finzione, analizzando il legame tra guerra e consumismo. Selezionata per la sezione *Comunicazione e Nuovi Media* - curata da *Chantal Prod'Hom* - della Biennale *BIG Torino 2000*, l'opera interroga lo spettatore su un paradosso atroce: può la guerra diventare un "prodotto" oggetto di comunicazione pubblicitaria?

L'operazione artistica agisce attraverso la trasfigurazione del linguaggio pubblicitario. I numerosi manifesti proposti non propongono rassicuranti scenari di consumo, ma immagini stravolte che ne ribaltano il senso: in una minestra di legumi compaiono delle pallottole. Il claim "Take It Or Leave It" ("Prendere o lasciare" e in italiano "Mangia questa minestra o salta dalla finestra") evoca cinicamente il destino di chi è costretto a subire il conflitto senza alternative. O ancora l'immagine di un cervello umano, parzialmente coperta da un cerotto, diventa il simbolo della guerra come malattia e come atto di censura del pensiero critico. L'opera si completa con un'azione relazionale: la distribuzione al pubblico di caramelle i cui incarti, privi di loghi commerciali, riportano grafiche inerenti al tema bellico. Queste "mine anti-guerra" svelano una verità amara nel momento stesso del consumo: "War is not sweet".

L'efficacia del progetto fu tale da spingere la Biennale a scegliere questi manifesti come immagini teaser dell'intera manifestazione torinese. A distanza di venticinque anni, l'indagine di *POPWAR* si rivela profetica. Il conflitto tra Ucraina e Russia, esploso con l'invasione del febbraio 2022, ha ridefinito il rapporto tra guerra e mercato, trasformando il marketing in un'estensione diretta della comunicazione politica e in un atto di posizionamento etico. L'opera aveva già anticipato questa sovrapposizione: oggi la pubblicità agisce come strumento di "brand activism" in Occidente e come parte integrante della propaganda in Russia. In questo scenario, il confine tra prodotto e ideologia è definitivamente crollato, confermando l'intuizione originale di *POPWAR*: la guerra non è solo un evento bellico, ma un processo di comunicazione che manipola i simboli del quotidiano per colonizzare l'immaginario collettivo.



Titolo	L'amore non fa rumore (installazione)
Committente	Città di Torino
Luogo	Torino – Salerno - Eindhoven
Evento (anno)	Luci d'Artista – Torino / Glow Festival (1998-2025)

L'amore non fa rumore è un'opera d'arte pubblica nata a Torino nel 1998 per la prima edizione di *Luci d'Artista*. Vincitrice del concorso per giovani artisti, l'installazione agisce strategicamente su quello che il sociologo Omar Calabrese definiva lo "zoccolo comunicativo" della città: la fascia urbana fino ai sei metri d'altezza, saturata da segnali stradali e messaggi commerciali. La genesi dell'opera traeva spunto anche da un saggio sulla metropoli che fu pubblicato alla fine degli anni '70 dagli architetti americani Robert Venturi e Denise Scott Brown: *Learning from Las Vegas*, in cui si denunciava il grigiore delle periferie urbane contrapponendolo alle luci e ai colori della famosa città americana.

L'opera si compone di circa quaranta lightbox che, attraverso un processo di détournement, vengono svuotate della loro funzione originaria: il logo della *ESSO* viene risignificato per suggerire che l'amore (*LOVE*), e non il greggio, sia il vero carburante che muove l'umanità, oppure il celebre marchio *Barilla* muta in "Natale". Il pay-off "*Dove c'è Barilla c'è casa*" viene trasposto sulla festività, sottolineando il valore affettivo e domestico del rito ("Natale con i tuoi..."), o ancora la "T" dell'insegna *Tabacchi Valori Bollati* diventa quella di *Tolleranza Valore Universale*.

Il titolo dell'opera nasce come risposta critica al clamore mediatico negativo che, alla fine degli anni '90, circondava il quartiere di San Salvario. Scegliendo quest'area come spazio espositivo, l'opera rivendica l'esistenza di legami invisibili e solidi tra le persone, eludendo il rumore della cronaca per dare luce alla tolleranza e alla convivenza. Negli anni, l'opera è diventata un'icona itinerante, allestita in luoghi sempre diversi a Torino e ospitata in altre città come Salerno ed Eindhoven.

All'inizio del 2020 nell'ambito del Public Program *Incontri Illuminanti con l'Arte contemporanea*, l'opera *L'amore non fa rumore* ha coinvolto oltre mille studenti in un percorso di cittadinanza attiva. Attraverso la call internazionale *Segnali dal mondo* e i laboratori curati dai Dipartimenti Educazione di *Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea*, *GAM - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino* e *PAV – Parco Arte Vivente*, l'iniziativa ha unito arte e territorio in collaborazione con *Stalker Teatro/Officine Caos*.

Il programma è culminato in una mostra e in un incontro pubblico alla GAM, dove l'artista ha dialogato con il Direttore Riccardo Passoni e il pubblico, sancendo il ruolo dell'opera come dispositivo di relazione sociale e dialogo interculturale.



Titolo	2001 attrazioni (portapenne-portaclips)
Committente	MODO Design Magazine / Rex Built-In
Luogo	Milano – Mostra Segnidisegni presso Studio Reggiani
Evento (anno)	SEGNIDISEGNI – Concorso di design (1995) – Secondo classificato

Nel 1995 partecipai al concorso *SegniDisegni*, bandito dalla rivista *MODO design magazine* e *Rex Built-In*, per la progettazione di un oggetto da scrivania in argento. Proposi il progetto di un portapenne-portaclips magnetico dal titolo di kubrickiana memoria "2001 attrazioni", che vinse il secondo premio.

Per me, allora neolaureato di Architettura, rappresentò un riconoscimento di grande valore, testimoniato dalla caratura della giuria e della collezione stessa, che vedeva coinvolti i vertici della cultura del progetto: maestri come *Ettore Sottsass*, *Andrea Branzi*, *Michele De Lucchi* e *Paolo Portoghesi*. Di quella prima esperienza ricordo con particolare piacere l'incontro con i designer che componevano la giuria e che avevano realizzato le opere della collezione: *Cleto Munari*, *Riccardo Dalisi*, *Aldo Cibic*, *Stefano Giovannoni* e un affabile *Alessandro Mendini*.

Il mio progetto insieme a quello degli altri finalisti è stato esposto presso lo Studio Reggiani di Milano, all'interno della mostra dedicata alla collezione Segnidisegni con catalogo a cura di *Cristina Morozzi*.

Sebbene "2001 attrazioni" sia rimasto allo stadio di prototipo, quell'esperienza ha segnato profondamente il mio esordio: confrontarmi con i massimi esponenti del design italiano ha prefigurato una costante del mio percorso, ovvero la volontà di ibridare l'oggetto funzionale con suggestioni concettuali e artistiche.